16719-39

L'antica Congregazione di S. Cecilia fra i musici di Roma

ed un Breve sconosciuto ed inedito di Sisto V

del 1° maggio 1585 (1)

In un mio studio apparso precedentemente nella *Civiltà Cattolica*, ho dimostrato storicamente provata l'esistenza e l'operosità in Roma di una virtuosa campagnia di musici, sorta nel 1584, della quale faceva parte Pierluigi da Palestrina e l'intera gloriosa falange dei sommi maestri, che in sullo scorcio del secolo XVI erano vanto di Roma e del mondo. Qual fosse la sua vera natura, quale il suo intento, gli scarsi documenti non dissero; ma tutto faceva credere che si trattasse di semplice società d'arte per onore ed incremento della comune professione, mettendo forse tutti insieme l'opera loro nelle straordinarie esecuzioni musicali, che di frequente occorrevano nelle chiese e nei ritrovi profani (2). E conchiudevo:

Quest'è quanto si può racogliere dai documenti storici nel presente stato delle ricerche. Auguriamo ad altri d'essere più fortunati; ma è pur qualche cosa il poter affermare come storicamente accertata la fondazione di una compagnia di musici in Roma nel 1584 e la sua continuità per alcuni anni. Poi sembra che la storia non ne parli più, e tutto fa credere, che la compagnia andasse a poco a poco languendo, fino a spegnarsi interamente, solo forse lasciando in alcuni il desiderio di ridarle vigore e vita.

Nondimeno, nonostante il silenzio della storia una tradizione romana, non molto antica, è molto ben determinata ed esplicita. Essa però confonde con la compagnia dei musici romani del 1584 l'antica congregazione o confraternita di Santa Cecilia, istituita soltanto nel secolo XVII e più precisamente nel 1622.

La fortuna, che ad altri auguravo, ha voluto sorridere proprio a me, mettendomi in mano la prova storica della fondazione di una congregazione di Santa Cecilia fra i

---

(1) Questo studio è pure pubblicato nel periodico romano *La Civiltà Cattolica*, quad. del 21 dicembre 1918 e quad. del 18 gennaio 1919.

(2) *Civ. Catt.* quad. del 15 giugno 1918, p. 514–531: *La «vertuosa Compagnia de i Musici di Roma» nel secolo XVI*. Richiamo qui le due prove allora addotte ed ampiamente illustrate. Anzitutto si ha un decreto dei cappellani cantori pontificii del 6 luglio 1584, il quale stabilisce *ut nullus nostri Collegii in quadam additate musicorum noviter erecta, multis dignis de causis adscribatur*. Tale decreto fu poi con molta forza confermato il 7 settembre dello stesso anno. Dunque nel 1584 fu eretta in Roma una compagnia di musici. Quale poi essa fosse cercai dedurre da una stampa esistente nella biblioteca del Liceo musicale di Bologna, col titolo *Motetti, Madrigali a cinque voci di diversi eccellentissimi musici della Compagnia di Roma, novamente posti in luce. In Venetia, 1589, appresso Ricciardo Amadino*. Sono qui annoverati 19 musici della compagnia, veramente *ecc*[illegible] cor quest'ordine: Giov. M. Nanino, [illegible] Felice Anerio Luca Marenzio Annibal[illegible] Orazio Ci[illegible] Ruggero Giovanelli, Giov[illegible] gelo Crivelli, Paolo Qua[illegible] Giovanni Troiano, Giov. A[illegible] Bellasio, Cristoforo Malvezzi, [illegible] Bernardino Nanino, Giov. Batt. L[illegible] cesco Suriano. La lettera dedicatoria [illegible] di Spoleto, mons. Pietro Orsini, scritta d[illegible] Anerio in data 24 luglio 1589, ci fa sapere l'Orsini era protettore della *vertuosa compagnia de i musici di Roma* e che l'Anerio ne aveva allora la direzione, col titolo di *Maestro di Cappella di così degna Compagnia*. Questa lettera, indicata dal GASPARI (*Catalogo della Biblioteca* ecc. III, p. 30), ma non pubblicata, fu fatta conoscere dall'HABERL che ne diede alcuni periodi; io la trascrissi e la pubblicai tutta intera per la prima volta nello studio citato, p. 524.

musici di Roma nel 1584, finora inutilmente cercata, da tanti musicisti e dirò anche da me e dai miei amici. Eravamo tutti fuori di strada. La tradizione romana, che dissi non antica, perchè si cominciò a far valere soltanto nel secolo scorso, ascriveva l'erezione canonica della congregazione a Gregorio XIII nel 1584, e quindi da tutti si andava cercando il Breve di erezione tra le memorie di quel Pontefice, per altro amico della musica e dei musicisti. Ora sappiamo che un tal Breve di Gregorio XIII non esiste affatto, che il Pontefice aveva bensì preparato ogni cosa per l'erezione canonica, o più esattamente per la conferma apostolica della congregazione, ma che sorpreso da morte il 10 aprile 1585, nulla potè pubblicare, e che in fine Sisto V, eletto il 24 aprile, tra i primissimi atti del suo governo pubblicò il 1° maggio il Breve *Rationi congruit*, con cui dà forza legale a quanto era stato preparato e disposto dal suo antecessore.

La minuta di così importante e singolarissimo documento ha per titolo *Confirmatio erectionis Confraternitalis musicorum de Urbe cum Indu... in forma Rationi congruit etc. ma...* trovasi nel Libro I, n. 161, del ... *Sixtus V*, esistente nella Segrete... evi al Palazzo vaticano, ai fogli 38... 8, numerati soltanto al ... ato da far pietà (1). ...rribilmente corrose dal... mo, là scrittura è dilatata ... a leggersi, e siccome per tre ... uno forse ha mai posto l'occhio ... o su quelle povere carte, le trovai ...enti l'una all'altra e in alcune parti già ...dute in brandelli, onde fu necessaria la massima cicospezione per aprirle, leggerle e prenderne copia, nel miglior modo possibile. Per fortuna quanto riguarda la storia può ritrarsi a sufficienza, nonostante i tratti perduti o illegibili; e perchè qui non s'intende, nè fa punto bisogno, di pubblicare un testo critico del documento, basterà esporne fedelmente il contenuto e pubblicare poi l'intero testo del Breve, così come si è potuto leggere e trascrivere.

I. Il Contenuto.

1. Sisto V esordisce col dire, essere conforme ad onesta ragione, che le grazie già concesse dal Romano Pontefice abbiano il loro effetto, ancorchè per la morte di lui sopravvenuta non se ne siano potute aliestire le lettere apostoliche. Invero già da tempo i confratelli della confraternita dei musici di Roma avevano esposto a Gregorio XIII, che alcuni mesi prima molti di quei musici, dimoranti in Roma, per eccitamento ed esortazione di Alessandro Marino, veneto, canonico dell'Ordine di S. Agostino della Congregazione Lateranense (2), avevano istituito una confraternita sotto l'invocazione della Visitazione della B. Vergine, di S. Gregorio e di S. Cecilia, per questo triplice fine: a lode, gloria e onore di Dio, in soccorso e per la salute delle anime del prossimo e per l'unione delle persone conoscenti od amanti di musica; che la confraternita era già canonicamente eretta ed istituita nella chiesa di S. Maria Rotonda (Pantheon), ma solo provvisoriamente e fin che le venga assegnata altra chiesa; che per la sua salutare direzione e prosperità s'erano fatti parecchi statuti ed ordinamenti, già veduti ed approvati dal Cardinale Vicario

(1) Rendo pubbliche grazie alla cortesia del Rev.mo Mons. Nicola Sebastiani, Cancelliere dei Brevi Apostolici, che mi concesse di consultare con ogni agio gli archivi della Segreteria dei Brevi, e all'esimio archivista Comm. Attilio Profumo che mi diresse ed aiutò nelle varie ricerche, riguardanti la confraternita di S. Cecilia, additandomi pel primo fra le carte di Sisto V il Breve, che pubblico.

(2) ... dilecto filio nostro Alexandro Marino Veneto, Canonico Ordinis Sancti Augusti Congregationis Lateranensis, suscitante et exhortante ...

di Roma; finalmente che i confratelli s'erano umilmente rivolti a Gregorio XIII, perchè si degnasse confermare con l'autorità pontificia l'erezione ed istituzione avvenuta ed aggiungere benignamente altre grazie a loro opportuno profitto.

La fondazione della confraternita avvenne adunque alcuni mesi prima della morte di Gregorio XIII, e però nel 1584, la quale data resta oramai irrefragabile e mette termine reciso alle tante incertezze che finora si avevano. Essa coincide con l'erezione della *vertuosa compagnia de i musici di Roma*, di cui ho già trattato ampiamente. Il Breve non vi fa allusione; ma si può tenere per certo, che essa pure tutta intera apparteneva al sodalizio come parte sua più eletta, distinta quindi dalle persone semplicemente *amanti* di musica (uomini e donne, come vedremo), che pure potevano ascrivervisi, e però come un corpo speciale, sotto la direzione di un maestro di cappella, per tutto ciò che riguardasse direttamente l'arte della musica.

E chi è quel Marino che per la prima volta si fa innanzi inopinatamente nella storia della congregazione, ispiratore ed anima di ogni cosa (*dilecto filio nostro Alexandro Marino, Veneto..., suscitante et exhortante*)? Non sono riuscito a trovar nulla di lui, tranne che fu musicista di qualche nome (1).

Così non mi fu dato di scoprire negli archivi del Vicariato i documenti citati nel Breve: il decreto dell'erezione canonica e gli statuti approvati. Ma non è difficile congetturare questi ultimi dal fine propostosi dai confratelli e dalle varie opere che si proponevano fare e sono più innanzi indicate. Al tutto inattesa è l'altra notizia

(1) Alessandro Marino è ignorato dai biografi musicisti e non ne parla neppure il CAFFI nella sua *Storia della musica sacra in Venezia*. Ma nella biblioteca del Liceo musicale di Bologna esistono alcune sue opere, come appare dal *Catalogo* del Gaspari, vol. II, p. 253, 254 e vol. III, p. 105. Ne riporto qui alla lettera il breve elenco (L. c., vol. II). « *Psalmi Vesperarum cum quatuor vocibus*. Auctore D. ALEXANDRO MARINO VENETO. Nunc primum in lucem editi. Venetiis apud haeredem Hieronymi Scoti, 1578. In 4°. Cantus, tenor, altus et bassus. In tutto opuscoli quattro ».

— « *Psalmi omnes qui ad vesperas decantantur cum sex vocibus*. Auctore D. ALEXANDRO MARINO, Canonico regulari Lateranensi. Nunc primum ab ipso in lucem editi. Venetiis, apud Haeredem Hieronymi Scoti, 1579. In 4°. Cantus' tenor, altus, bassus, quintus et sextus. In tutto opuscoli sei ».

— « *Completorium ad usum Romanum duodenis vocibus concinendum*. Per D. ALEXANDRUM MARINUM, Canonicum Regularem Lateranensem nuper editum. Venetiis, apud Riciardum Amadinum, 1596. In 4°. Undici opuscoli. Manca il solo canto primo coro ». Questi due libri di salmi sono dedicati *Reverendo Patri Domino Marco Coriaggio Blanteo Sacrae Theologiae magistro accademico Affidato Canonico Regulari Lateranensi praepositoque meritissimo*.

(L. c., vol. III). « *Il primo libro de madrigali* a cinque voci del Rev.: Don ALESSANDRO MARINO Venetiano, Canonico Regolare Lateranense. Nuovamente da lui composti e dati in luce. In Venetia appresso li Figliuoli di Antonio Gardano, 1571. In 4° obl. Il solo tenore. L'autore nella dedicatoria chiama questi madrigali i primi frutti del suo *basso e rintuzzato* ingegno ».

— « Di ALESSANDRO MARINO, *Il primo libro de madrigali spirituali a sei voci*. Con una canzone a dodeci in fine. Novamente composti et dati in luce. In Venetia appresso Ricciardo Amadino, 1597. In 4°. Il solo tenore ».

Questi madrigali sono pure citati dal VOGEL (*Biblioteca della musica vocale italiana di genere profano*, Berlino, Haak, 1892), I, p. 421. Egli riporta tutti gli inizi dei madrigali dei due libri e ci fa sapere che la stampa del 1571 è dedicata ad un D. Clemente Dugnano e che si trova anche alla Biblioteca estense di Modena.

Tutte poi queste opere, come stanno nel Gaspari, sono riportate dall' EITNER (*Quellen-Lexikon*, Leipzig, Haertel, 1902), VI, p. 334.

di una prima sede dei congregati al Pantheon. Nessuno vi ha pensato mai, perchè non se ne trova cenno in nessuna delle tante memorie a stampa che riguardano quell'insigne monumento. E tuttavia si spiega come i musici trovassero un primo asilo, là dove altri artisti avevano da lungo tempo istituita la celebre *Congregazione dei Virtuosi del Pantheon* (1).

2. Torniamo al Breve.

Segue un lungo interminabile periodo, senza respiro ed in uno stile curiale tanto accanito, che è affanno durarvi sino alla fine. Mettiamo ogni cosa in moneta meglio corrente. Gregorio XIII era un Pontefice che profondamente sentiva il supremo officio suo pastorale. Gli stava dunque a cuore il bene spirituale di tutti i fedeli; ma aveva speciale predilezione (e la storia ce ne dà bella conferma) per coloro, che con mutuo fraterno amore si univano insieme per cantare con soave modulazione della voce le lodi divine e per esercitare insieme altre opere pie e meritorie. Or egli, intendendo promuovere e sostenere di buon grado e con assai propensa volontà un sì pio e lodevole istituto, ne approvò l'erezione, già fatta canonicamente, e con apostolica autorità la confermò in perpetuo il 1° marzo 1585. Nello stesso tempo diede ai confratelli la facoltà di stabilire statuti ed ordinamenti pel miglior governo spirituale e temporale della congregazione, di mutarli e modificarli ed anco di abrogarli, se così stimassero spediente, sempre però con l'approvazione del Vicariato di Roma. Dà loro in fine la facoltà di trasferirsi anche in altra chiesa di Roma, previo consenso dei superiori di questa.

La conferma apostolica della congregazione fu dunque data il 1° marzo di quell'anno, da Gregorio XIII, forse quando segnò la concessione sulle carte, già prima esaminate e con parere favorevole presentate al Pontefice dal segretario dei Brevi. Simili allegati si trovano talvolta congiunti con la minuta del Breve nei volumi manoscritti della Segreteria od anche altrove dispersi in altri archivi della Santa Sede. Sono essi importanti assai per la storia, perchè contengono le istanze ed i nomi degli oratori, le osservazioni dei deputati ad esaminarle e le riserve che per avventura si fanno dallo stesso Pontefice. Fortunato chi riuscirà a ripescare altrove gli atti che riguardano la confraternita di S. Cecilia, perchè qui non ci sono. Si tardò poi a stendere il Breve, o più probabilmente il Breve già preparato e presentato con le altre carte non potè subito pubblicarsi, e fu poi al tutto sospeso per la malattia e morte del Papa.

3. Seguono nel documento altri lunghi periodi indicanti le molte ed ampie indulgenze, concesse alla congregazione da Gregorio XIII ad aumento di devozione nei fedeli e per la salute delle anime loro; perchè siano maggiormente animati alle opere buone e a dare il loro nome alla confraternita; perchè la confraternita stessa sempre più vigoreggi nel Signore; perchè in fine la chiesa o cappella dove ha la sua sede e l'altare dove celebra

(1) Questa congregazione col nome di *Confraternitas Sanctae Mariae Rotundae*, era sorta fin dai tempi di Paolo III (1534-1549) ed aveva rivevuto la conferma pontificia il 13 ottobre 1542, senza che ne fossero pubblicate le lettere apostoliche. Le pubblicò, ma in nome suo proprio, Gregorio [illegible] marzo 158[illegible] (cfr. *Bull. Rom.* Edit. [illegible] 365, 369: *Laetitiae* [illegible] *caritatis*). La confraternita, *sub invocatione Sancti Iosephi de Terra Sancta*, era composta *insignium operantium architecturae, picturae, sculpturae et metallariae, lignariae, murariae et diversarum artium*. Al Pantheon potevano dunque trovar posto anche gli artisti musici; ma furono accolti solo provvisoriamente, forse a malincuore, *donec alia Ecclesia eidem Confraternitati assignaretur* come dice il Breve che pubblichiamo.

tualibus generalem visa et approbata, condiderant, ac eidem predecessori pro parte confratrum predictorum humiliter supplicato, ut erectioni et Institutioni predictis, pro illarum [subsistentia], robur apostolice confirmationis adiicere, ac alias in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaretur.

2. Predictus predecessor, qui ex iniuncto sibi pastoralis officii debito, ad ea, per que cunctorum fidelium, presertim mutuo fraternoque (f.° 316 v.) studio ad divinas laudes suavi vocis modulamine decantandas ac pia et meritoria opera exercenda invicem consociatorum, religio et devotio invalescere, et per spiritualium gratiarum largitionem confoveri ipsisque fidelibus desiderata salus animarum suarum provenire valerent, libenter intendebat pium ac laudabile institutum confratrum huiusmodi propense voluntatis affectu prosequi et promovere volens (?), [ipsos] confratres [et eorum] singulos a quibusvis excommunicationis....., *sententiis absol*[vens] subdatum videlicet [Kalendis] Martii, Pontificatus sui anno XIII, huiusmodi supplicationibus tunc inclinatus, erectionem et institutionem prefatam, sicut canonice facte erant, apostolica auctoritate, perpetuo approbavit et confirmavit omnesque et singulos tam iuris quam facti defectus, si qui intervenissent, in eisdem supplevit, ac predictis et pro tempore existentibus ipsius Confraternitatis Confratribus, ut quecumque licita et honesta sacrisque canonibus, maxime decretis Concilii Tridentini huiusmodi non contraria, statuta et ordinationes, felix regimen et prosperum statum atque gubernium eiusdem con[fraternitatis] illiusque rerum spiritualium et temporalium [quomodolibet] concernentia deinceps condere, ac postquam condita forent, mutare, alterare, limitare, modificare, et in..... *melius* reformare eisque addere et minuere ac etiam illa in totum abrogare et alia [illorum] loco de novo facere, que omnia [semper] a nostro Vicario essent examinata [et approbata; necnon, quando et quotiescumque illis placeret, confraternitatem prefatam in et ad aliam dicte Urbis Ecclesiam de consensu inibi presidentium transfere libere et licite valerent, licentiam et facultatem dicta auctoritate concessit.

3. Preterea, ad augendam fidelium devotionem et animarum salutem, utque dicti Confratres in piorum operum exercitio confoverentur, et ad ea, necnon alii Christifideles ad ipsam Confraternitatem ingrediendum peramplius incitarentur, ipsaque Confraternitas in dies salutaribus in Domino proficeret incrementis, et Ecclesia, seu in ea pro tempore existens capella vel altare Confraternitatis huiusmodi in debita veneratione haberetur, et ab ipsis Christifidelibus congruis frequentaretur honoribus, ipsique et lib[entius] ad illam vel illud devotionis causa [con]fluerent, quo ex eo celestis dono gratie uberius..... se fore [de] omnipotentis,..... *Dei* misericordia ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius..... *auctoritate confisus*, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus vere penitentibus et confessis..... Confraternitatem predictam deinceps pro tempore..... *ingrederentur* et in illa reciperentur, die primi eorum [ing]ressus et receptionis huiusmodi, si sanctissimum Eucharistie sacramentum tunc sumpissent: nec non illis ac aliis [pro] tempore existentibus utriusque sexus Confratribus....., in Urbe vel extra eam ubilibet pro tempore decedentibus et vere penitentibus et confessis pium nomen Iesu [corde], si ore non possent, invocantibus in eorum mortis [articulo]; necnon tam ipsis Confratribus quam u[niv]ersis aliis et singulis aliis utriusque sexus Christifidelibus, [similiter] vere penitentibus et confessis, qui [Ecclesiam] seu capellam vel altare Con[fraternitatis huiusm]odi... *in* [Visit]ationis beate Marie Virginis [et] sancti [Gregorii], pp. ac sancte Cecilie festivit[atibus] a primis [vesperis usque] ad occasum solis [dictarum festi]vitatum..... *devote* pro tempore visita-

verint, et ibi ad Deum preces pro ipsius Predecessoris et pro tempore existentis Romani pontificis felici statu et conservatione, ac S. R. E. fideique catholice exaltatione, nec non inter christianos principes servanda pace, concordia et unione, heresumque extirpatione, et hereticorum reductione et infidelium (f°. 317 v) conversione effunderent, quacumque ex festivitatibus predictis id pro tempore facerent, si eadem die predictum sanctissimum sacramentum sumpsissent, plenariam: insuper omnibus et singulis utriusque sexus Confratribus ptes (?), qui pariter vere penitentes et confessi sanctissimum sacramentum predictum in Nativitatis Dni nostri Jesu Christi et Assumptionis beate Marie Virginis festivitatibus, seu [earum] aliqua, pro tempore devote sumerent, qualibet vice etiam plenariam omnium et singulorum peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem, auctoritate predicta, misericorditer in Domino etiam concessit et elargitus fuit.

4. [Insuper] eisdem Confratribus tunc et pro tempore [existentibus], qui missis et aliis divinis officiis in..... *predicta* [ecclesia seu] capella, vel ad altare Confraternitatis eiusdem ex illius instituto seu eius intuitu pro tempore celebrandis et recitandis; aut congregationibus [publicis et] secretis eiusdem Confraternitatis [ubilibet]..... *faciendis* interessent; aut etiam pauperes puellas [dotarent] vel matrimonio collocarent, seu eas in id adiuvarent; vel pauperes egenos hospitio susciperent aut [infirmos] vel carceratos eiusdem Confraternitatis visitarent et eis cum eleemosinis succurrerent; aut pac[em] cum inimicis propriis vel alterius componerent seu componi facerent vel procurarent; aut [corpora] defunctorum tam ipsorum Confratrum quam aliorum in sepulturam associarent; vel quascumque [processiones per] dictam Confraternitatem quandocumque..... celebrandas dictumque..... [sanctissimum] Eu[chari]stie sacramentum tam in..... quam Confratres vel etiam..... *cum ad infirmos aut alias* [ubicumque ea quandocumque]..... *pro tempore comitentur* (1); ac etiam qui quinquies orationem dominicam et toties salutationem angelicam pro animabus defunctorum confratrum in Ecclesia Confraternitatis huiusmodi recitarent; aut pueros musicam vel grammaticam, seu ad scribendum vel legendum, gratis et amore Dei, docerent; aut (f.° 318) alias quomodocumque eos, vel quoscumque Confratres pauperes vel non collocatos (?) adiuvarent; aut quemcumque ad bonam vitam et mores christianos exhortati forent; vel quodcumque aliud pium [opus] intuitu dicte confraternitatis exercerent quomodolibet per se, vel eorum aliquod pro tempore agerent, sexagin[ta dies]..... *indulgentiae* de (iniunctis) eis aut [predictis] quo[modo]libet debitis penitentiis [miseri]*corditer* in Domino relaxavit.

5. [Insuper] pro tempore existentibus confratribus predictis, qui de (?)..... ipsa Urbe pro tempore recederent, piis operibus et exercitiis predictis vel eorum alicui seu aliquibus in loco ubi eos pro tempore morari co[ntin]geret vacando, easdem indulgentias, relaxationes et gratias consequi possent, et consequerentur, quas et prout consequerentur et consequi possent, si in dicta Urbe presentes essent, et ibidem ea, que ad id requisita forent, omnino adimplerent, eadem auctoritate de speciali gratia [indulsit], non obstante dicti Predecessoris posterior*um* in-

(1) Il testo è assai guasto in questo punto e torna difficile integrarlo. Nel Breve di Urbano VIII *Pietatis et christianae charitatis* del 20 novembre 1624 in conferma della confraternita, novamente eretta nel 1622, così si esprime la stessa cosa: « ac quascumque processiones de licentia Ordinarii faciendas, Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum tam in processionibus, quam cum ad infirmos, aut alias, ubicumque et quomodocumque pro tempore deferetur, comitati fuerint, etc. » (*Bull. Rom.* Edit. Taur. XIII, p. 245).

dulgentiarum concessione, ubi prior aliqua ab eo perpetuo vel ad tempus nondum elapsum concessa esset, annullante (1), ac aliis apostolicis [consti]tutionibus ceterisque contrariis quibuscumque literis [tunc] desuper conficiendis, quoad indulgentiam plenariam, pro ecclesiam seu capellam aut altare huiusmodi visitantibus Confratribus concessam, ad quinquennium tantum; quo vero ad ipsos Confratres ac alia premissa omnia, perpetuis temporibus duraturis. Voluit autem idem predecessor, ut earundem literarum tunc desuper conficiendarum transumptis, etiam impressis, manu alicuius notarii publici subscriptis et sigillo ipsius Confraternitatis, aut alicuius Curie Ecclesiastice, vel persone in dignitate ecclesiastica constitute vel Canonici alicuius cathedralis Ecclesie, munitis, eadem prorsus fides in iudicio et extra adhiberetur que adhiberetur ipsis originalibus, si essent exhibite vel ostense. Ne autem de absolutione, approbatione, confirmatione, suppletione, concessione, relaxatione (f.° 318 v) indulto et voluntate predictis, pro eo quod super illis dicti predecessoris, eius superveniente obitu, litere confecte non fuerunt, valeat quomodolibet [hesentiarum ?], ipsique Confratres et alii Christifideles illorum [frustrandi] essent: volumus et speciali auctoritate predicta decernimus quod aliis..... approbatio, consideratio, suppletio concessio, relaxatio, indultum etiam vol[unta]tis predecessoris huiusmodi, perinde a dicta die mensis martii [suum] sortiatur effectum, ac insuper illis dicti predecessoris litere sub eiusdem [dicta] data confecte fuissent, prout superius enarratur; quodque presentes litere ad probandum plene absolutionem, approbationem, confirmationem, suppletionem, concessionem, relaxationem, indultum, et voluntatem predecessoris huiusmodi ubique sufficiant, nec ad id alterius probationis adminiculum requiratur. Nulli ergo, etc. Datum Rome apud sanctum Petrum anno Incarnationis Dominice M.D.LXXXV Calendis [maii], Pontificatus nostri anno primo.

Pro Rmo D. Summatore, A. Justus

A. de Alexii.

III. La Tradizione.

Quale fosse la sorte di quest'antica confraternita, non è dato conoscere. Salvo quanto ci hanno rivelato i pochi documenti già pubblicati intorno la virtuosa compagnia dei musici di Roma del 1584, che ora a buon diritto dobbiamo considerare qual parte precipua ed integrante del sodalizio di s. Cecilia, null'altro ha finora registrato la storia. Posso dunque concludere intorno la confraternita quello stesso che già affermavo della compagnia dei musici, che cioè « andasse a poco a poco languendo, fino a spegnersi interamente, solo forse lasciando in alcuni il desiderio di ridarle altrimenti vita e vigore ». Difatto, come avrò occasione di dimostrare con documenti inediti, nel 1622 fu di nuovo fondata, o almeno richiamata a vita novella, la confraternita di s. Cecilia sotto il pontefice Urbano VIII. Forse lo sparire l'un dopo l'altro dei grandi impareggiabili maestri che ne fecero parte e le difficoltà, che incontravano nella loro sede provvisoria e probabilmente contrastata del Pantheon, furono causa, prima di tepidezza, poi di prolungata agonia, se non proprio di morte totale.

Quanto alla tradizione romana, che ascriveva a Gregorio XIII, non la conferma, come è di fatto, ma l'erezione canonica della congregazione, sebbene sia cominciata a divulgarsi soltanto nel secolo scorso e non recasse alcuna prova valevole a suo sostegno, aveva

(1) Anche questo tratto è nel testo assai oscuro e complicato. Nel citato Breve di Urbano VIII la riserva è espressa così: « Volumus autem, ut si dictis confratribus praemissa peragentibus aliquam indulgentiam perpetuo vel ad tempus nondum elapsum duraturam concessimus, praesentes nullae sint ».

però un fondamento allora sconosciuto di verità. È bene prenderla brevemente in esame, prima di dare a lei ed alle sue fioriture l'ultimo addio; deve infatti cessar la leggenda, quando subentra la storia.

Per quanto è dato sapere, essa s'incontra la prima volta nel Breve *Bonum est confiteri Domino* di Pio VIII in data 4 agosto 1830, in conferma degli statuti della congregazione di S. Cecilia, la quale verso quel tempo s'era rimessa con nuovo vigore all'azione, appena il mondo, sconvolto dai rivolgimenti politici, s'ebbe un poco di pace. Fin dalla prima pagina del Breve, il Pontefice afferma, che Gregorio XIII, avendo molto a cuore l'osservanza del decreto tridentino sulla musica sacra, provvide con la sua autorità, che fosse istituita in Roma una società o congregazione di musici, che poi, posta sotto il patronato di S. Cecilia, ne prese il nome (1).

L'estensore della minuta non poteva saper nulla del Breve di Sisto V, altrimenti avrebbe data la sua notizia con ben altra esattezza storica; nè mai il nome di Gregorio XIII era apparso nelle precedenti lettere pontificie in favore della congregazione, pur essendo costume della S. Sede, nelle nuove conferme d'istituzioni più antiche rammemorare i Papi precedenti ch'ebbero ad occuparsene, come fecero a proposito della congregazione Pio IV nel 1794 e Clemente XI nel 1716. Neppure Urbano VIII, tanto più vicino a Gregorio XIII, fa punto menzione di lui nel Breve *Pietatis et christianae caritatis* del 20 novembre 1624 in conferma della confraternita, che però dà come nuova e di recente istituzione, come a suo tempo vedremo. Dunque la notizia intorno Gregorio XIII non fu presa da questi documenti pontificii, e non conoscendosi altri documenti scritti o stampati che la contengano, convien conchiudere che fu presa da una comune tradizione orale, divulgatasi probabilmente lungo il secolo XVIII. Nè forse è difficile indicarne l'origine.

Nel Breve *Exponi nobis* (25 luglio 1699) d'Innocenzo XII in favore dei cantori della Cappella pontificia è inserita una lunga serie di disposizioni, decretate in varii tempi dai cappellani cantori pel buon governo del loro collegio. Tra queste trovansi due decreti, del 6 luglio e del 7 settembre 1584, che proibiscono ai cantori pontificii di prender parte *ad una certa compagnia di musici di recente eretta* (2). Noi oggi possiamo con sicurezza storica riferirli alla congregazione di S. Cecilia, sorta in quell'anno, ed alla virtuosa compagnia dei musici che ne faceva parte. Ma nel secolo XVIII nulla se ne sapeva. Per altro verso la divulgazione degli accennati decreti, dava, in apparenza, plausibile appiglio al supporre, che vi si facesse allusione alla congregazione di S. Cecilia. Siccome poi le origini di questa in tutti i tempi andati furono sempre incerte, perchè non mai provate con documenti, di leggeri si potè supporre altresì, ch'essa sorgesse circa quel tempo e se ne fosse autorevolmente occupato Gregorio XIII. In fondo, e senza saperlo, chi affermava così aveva ragione; ma nello stato delle cose a quei tempi divulgava una semplice tradizione orale.

Tutti gli scrittori del secolo XIX, che parlano delle origini della congregazione, muo-

(1) « Quoniam vero vocum concentus suavesque modi consonent cum decore Domus Dei sane oporteat, Romani Pontefices omnem curam in id etiam contulerunt, quos inter commemorare nobis lubet Gregorium XIII, qui S. Concilii Tridentini Decreto (*de observand. et eviland. in celebratione Missae*) inhaerens, ubi praeter alia praescriptum est *ab Ecclesiis eas Missas arceri, in quibus sive Organo sive cantu lascivum aut impurum aliquid miscetur*, suam tribuit auctoritatem, ut hic in Urbe Musicorum Societas seu Congregatio institueretur, quae postea in S. Caeciliae patrocinio posita, eius nomen adepta est ».

(2) Art. cit. della *Civiltà Cattolica*, p. 518-522.

vono dalle citate parole del Breve di Pio VIII del 1830. Ma non si contentano di tanto sobria notizia, e cedono alla tendenza, assai comune quando si tratta di tradizioni, di mettervi qualche altra cosa del proprio. Il Moroni, scrivendo nel 1841, afferma che *l' illustre e benemerita Congregazione ed Accademia Romana di S. Cecilia dei virtuosi di musica fu istituita nel 1566 sotto Pio V e canonicamente approvata nel 1584 da Gregorio XIII pel nobile e religioso scopo, che la musica sacra sia corrispondente alla santità delle chiese e alle divine lodi* (1). Di questa antichissima origine sotto Pio V la storia non sa proprio nulla, ed ora, dopo il Breve di Sisto V, essa deve dirsi priva di ogni benchè minimo fondamento.

Questo passo del *Dizionario di erudizione* è di solito citato dagli autori; ma il merito della primizia non pare sia del Moroni. Egli la trovò già accolta *officialmente*, come oggi diciamo, in un libretto di decreti della congregazione, stampato in Roma nel 1840, ove si legge nella prima pagina: *La Congregazione ed Accademia dei Maestri e Professori di Musica di Roma sotto l' invocazione di S. Cecilia, ebbe la sua prima origine sotto il Pontificato di Pio V nel 1566. Fu quindi canonicamente approvata e fornita di privilegi dal gran Pontefice Gregorio XIII l'anno 1584* (2). E quali erano quei privilegi? Nessuno allora avrebbe potuto rispondere.

Si noti qui che per la prima volta troviamo aggiunto alla congregazione il titolo di *accademia*. Di fatto, sotto il Pontefice Gregorio XVI (1831-1846), il primicerio della congregazione, mons. Giuseppe de' Marchesi Zacchia, poi cardinale, ottenne dal cardinale protettore, Carlo Odescalchi, Vicario di Roma, che fosse istituito accanto alla congregazione un particolare ceto accademico a questo duplice fine: l'uno di aggregarvi maestri e cultori di musica, anche donne musiciste, che non potevano essere ascritti alla congregazione propriamente detta, nè assumerne i pesi e gli offici; l'altro di dare campo agli stessi maestri della congregazione, in quanto soci dell'accademia, di poter estendere la loro operosità anche al progresso della musica profana, sia di concerto che di teatro (3). Ciò avvenne nel 1837. (4). Dieci anni dopo, il 7 agosto 1847, Pio IX

(1) MORONI, *Dizionario d'erudizione*, vol. XI (1841), p. 306.

(2) *Trasunto dei decreti della Congregazione ed Accademia dei Maestri e Professori di musica di Roma sotto l' invocazione di S. Cecilia, confermati in varie epoche e ridotti in forma di Statuto dai Sommi Pontefici Innocenzo XI, Clemente XI, Pio VI e Pio VIII* (Roma, Perego-Salvioni, 1840), p. 2.

(3) *Brevi notizie storiche della Congregazione ed Accademia de' Maestri e Professori di musica di Roma sotto l' invocazione di Santa Cecilia, scritte da* PIETRO ALFIERI, *prete romano e maestro compositore* (Roma, Perego-Salvioni, 1845), p. 29. Cfr. ENRICO TOSTI, *Appunti storici sulla R. Accademia di S. Cecilia dalla sua fondazione fino al 1883* (Roma, Pallotta, 1885), p. 24. Quest'autore espone a modo suo lo stato della congregazione di S. Cecilia di allora; ma non è qui il luogo di occuparcene

(4) Il TOSTI (l. c.), dice che ciò avvenne nel 1839; ma è in errore. Sebbene l'ALFIERI non indichi l'anno di fondazione, esso si può dedurre ad evidenza dal *Catalogo dei maestri compositori e dei professori di musica* appartenenti alla congregazione che si soleva pubblicare ogni anno. In quello del 1837 (Roma, Olivieri), come in tutti i precedenti è detto nel titolo: *Catalogo dei maestri*, ecc., *addetti alla congregazione di Santa Cecilia di Roma*; mentre in quello del 1838 (Roma, Perego-Salvioni) è detto per la prima volta: *Catalogo dei maestri*, ecc., *della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia di Roma*. Giova notare che fin dal 1835 furono ammessi alcuni col titolo di *Membri onorari della Congregazione*, e forse questo precedente suggerì l'idea di aggiungere addirittura, con nome più onorifico, il ceto speciale degli accademici. Il primo membro onorario fu il celebre musicista D. Fortunato Santini, aggregato il 30 marzo 1835 (vedi *Catalogo* cit. del 1837, p. 7).

concesse alla congregazione ed accademia il titolo di *pontificia*.

Nel 1845, il sacerdote romano Pietro Alfieri mise in luce un'operetta assai pregevole di brevi notizie della congregazione di S. Cecilia, ripetendo le stesse affermazioni ed aggiungendo del suo altri nuovi ragguagli. Egli scrive: *Secondo le nostre tradizioni (giacchè si smarrirono disgraziatamente le memorie a penna, sappiamo, che dall'unione di tutti i compositori e di tutti i cantori di Roma si formò sotto il Pontificato di S. Pio V, immediato successore di Pio IV, una confraternita che dopo pochi anni prese il nome di Congregazione sotto il titolo di Santa Cecilia.* Più innanzi opina che l'istituzione canonica fosse fatta nel 1583, *cresciuto essendo il numero dei fratelli compositori e cantori*; suppone inoltre che *ciò avvenisse mercè l'intercessione* del Palestrina e che in fine la congregazione fosse da Gregorio XIII istituita, *affine di esaminare ed approvare i maestri, i cantori e suonatori, non per accrescere la turba degli scrittori di note insignificanti o dei plagiari; non perchè si udissero in chiesa maniere profane; ma per assicurare il divoto culto dell'Altissimo, alla casa del Signore, l'onore il decoro ed il rispetto, e perchè non si defraudasse alla scienza la mercede, alla virtù il premio, e perchè finalmente venissero incoraggiati i giovani allo studio per l'incremento e perfezione dell'arte e della scienza musicale* (1).

L'Alfieri applica al tutto gratuitamente alla congregazione del 1584 (non si sa perchè ne alterì la data in 1583) i privilegi ch'essa ebbe solo assai più tardi, verso la fine del secolo XVIII e nei due seguenti. Che il Palestrina sia stato l'ispiratore e l'anima del nuovo sodalizio, si poteva forse supporre, vista l'autorità somma che aveva presso tutti i colleghi d'arte. Ma ora si sa, che questo merito deve darsi al canonico Alessandro Marino. E poi come avrebbe provato l'Alfieri, che proprio per intercessione del Palestrina Gregorio XIII s'indusse a dare tale istituzione canonica? Non aveva alla mano nessun documento ed il Breve ora scoperto di Sisto V non dà questo vanto al sommo maestro. Oggi possiamo solo affermare con sicura certezza che il Palestrina era fra i congregati, perchè il suo nome trovasi tra i componenti la virtuosa compagnia dei musici di Roma, ciò che non sapeva l'Alfieri, essendogliene rimasta sconosciuta l'unica prova, cioè la raccolta dei madrigali *Le gioie* di Felice Anerio (2).

In sostanza l'Alfieri inventa a man salva, perchè di tutte le sue affermazioni non reca in conferma, se non i due accennati decreti del 1584 dei cantori pontificî ed il passo del Breve *Bonum est* di Pio VIII. Però si conforta con la ragione tanto comoda e cara a quanti allegano semplici tradizioni, senza debitamente vagliarle: *La perdita delle memorie a penna della prelodata Congregazione c'impedisce di riportare qui il Breve di erezione, il quale non trovasi stampato in verun libro* (3). Questo solo è indubitato: quel Breve *non trovasi stampato in verun libro*. Ma Pietro Alfieri era uomo di grandi meriti e di grande autorità, e non può fare meraviglia se gli scrittori di cose musicali si affidarono alle sue sentenze, ripetendole di libro in libro, senza mai vagliarle.

(1) ALFIERI, l. c., p. 7-9.

(2) L'ALFIERI è proprio il primo a trarre in mezzo il Palestrina. Il BAINI, che scrisse assai prima di lui e prima ancora del Breve di Pio VIII del 1830, non conosce affatto questo vanto del suo Pierluigi; anzi nelle sue *Memorie storico-critiche della vita e delle opere di G. Pierluigi da Palestrina* (Roma, 1828) non fa alcuna menzione nè della congregazione di S. Cecilia, nè della virtuosa compagnia dei musici di Roma del 1584, essendo anche a lui sfuggita la citata raccolta di madrigali di Felice Anerio.

(3) L. c. p. 10.

Più recentemente Enrico Tosti, malamente confondendo le origini dell'attuale Reale Accademia di S. Cecilia con quelle dell'antica congregazione, ripete quanto dissero il Moroni e l'Alfieri con l'aggiunta di altre mirabili fioriture tutte sue, nonostante la dichiarazione di voler attenersi ai fatti storici, *non fidandomi troppo delle tradizioni famigliari, che, ai tempi che corrono, sono passate di moda* (1). Afferma cioè che le primissime origini del sodalizio son da rimettere al 1565, al tempo cioè della Commissione cardinalizia che volle applicate anche alla musica sacra la riforma del Tridentino. *Allora i maestri di cappella che, per convinzione o per lucro seguirono la riforma, riuniti in corpo morale coi cantanti esecutori, ne furono i primi elementi. Presidente di questa Società fu Palestrina fino al 1571, quando venne eletto Maestro della Cappella Pontificia* (2). L'Alfieri s'era contentato di dire, che Gregorio XIII approvò la Congregazione per intercessione del Palestrina; il Tosti ce lo crea addirittura *presidente* e fin dal 1565, non sotto Pio V (1566–1572), ma sotto Pio IV (1559–1565), e conosce perfino il tempo che durò nella carica, cioè fino al 1571. Nell'aprile di quell'anno il Palestrina fu eletto maestro della Cappella Giulia in S. Pietro e non già della Cappella pontificia, carica che non ebbe mai e non poteva avere, essendo soltanto maestro compositore della Sistina e ciò fin dal 1565.

Il compianto mons. Haberl, che pel primo fece conoscere in parte la lettera dedicatoria di Felice Anerio a mons. Pietro Orsini e però la storica esistenza della *vertuosa compagna dei musici* in Roma nel secolo XVI, andò assai più in là di quel che gli permettevano i documenti. Sull'autorità del Breve di Pio VIII e dell'Alfieri ammise l'erezione della congregazione di S. Cecilia nel 1584 e la identificò con la virtuosa compagnia, aggiungendo pure qualche cosa di suo, cioè ch'essa *aveva sede in S. Paolo decollato* (3), e che non solo nessuno poteva esercitare in Roma l'officio di maestro o di cantore *che non appartenesse alla congregazione*, come già disse l'Alfieri, ma inoltre che ogni socio doveva essere *qualificato con esame* presso *la Commissione della congregazione*, composta *probabilmente da Felice Anerio, quale maestro di cappella e da Giov. Maria Nanino e Giovanni Pierluigi, quali insegnanti* (4). Fa meraviglia che un tant'uomo abbia potuto inventare sì leggermente.

Quanto alla chiesa di S. Paolo decollato in Piazza Colonna, basti dire che nel 1584 neppure esisteva, perchè fu fabbricata ed aperta dai Barnabiti soltanto nel 1596 (5), e che la congregazione di S. Cecilia la prese per sede assai più tardi, nel 1622.

Per ultimo citerò il ch.mo Maestro Alberto Cametti che nel suo erudito studio sul Palestrina, fa cenno brevissimo della compagnia dei musici a proposito della raccolta *Le gioie*, seguendo le tracce dell'Haberl, senza tuttavia citarlo; ma poi con assai lodevole prudenza si astiene dal farne una cosa sola con la congregazione di S. Cecilia, restringendosi a citare su questa l'Alfieri e il Tosti. *Mancano però tuttora documenti*, egli dice,

(1) TOSTI, l. c. p. 7.

(2) L. c. p. 9, 10. Quest'autore tratta la storia con una certa confidenza; pone dopo Pio V (1566–1572) il pontificato di Papa Marcello II, che regnò due soli mesi nel 1555, e dice che sotto di lui, « il canto figurato stava per essere assolutamente abolito dalla sacra liturgia, quando la celebre messa scritta da Pier Luigi e dedicata al Pontefice nel 1565 impedì tanto infortunio », ripetendo la nota leggenda ed aggravandola con l'inversione delle date.

(3) HABERL, *Synchronistiche Tabelle über Giov. Pierluigi* (*Kirch. Mus. Jahrb.* 1894), p. 65.

(4) HABERL, *Giovanni Maria Nanino* (Ib. 1891), p. 87.

(5) Cfr. ORAZIO PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento* (Roma, Desclée, 1913), p. 338.

che gettino luce sui primi anni dell'istituzione di questa Società, divenuta poi l'Accademia di S. Cecilia (1).

La luce invocata è nel Breve di Sisto V e spero diverrà maggiore con la pubblicazione di altri documenti, che tengo in serbo.

Qui mi preme di osservare subito, che non può dirsi col ch.mo Cametti che la congregazione sia *divenuta poi l'Accademia di Santa Cecilia*, quasi l'antico sodalizio si fosse trasformato nel nuovo. Come ho notato più sopra, il ceto accademico fu solo aggiunto alla congregazione nel 1837, e questa continuò nel suo antico organamento e mantenne egualmente le sue attribuzioni di protezione e vigilanza sulle musiche sacre nelle chiese di Roma.

Ma nel 1870 la congregazione fu al tutto abbandonata e soppressa, rimanendo solo l'accademia, non più col titolo di *pontificia* ma di *regia*. E però l'odierna Regia Accademia di S. Cecilia, se può dirsi in qualche modo continuazione dell'omonima accademia pontificia del 1837, non conserva più nessun vero e legittimo addentellato con l'antica congregazione propriamente detta, e quindi non può neppure spingere le proprie origini fino al 1584, molto meno più su alla data leggendaria e fantastica del 1566, come affermano certe più recenti memorie. Parimente leggendaria e fantastica è l'affermazione che il Palestrina sia il fondatore della Regia Accademia fin dal 1566, unicamente perchè a torto si suppose che da lui fosse fondata l'antica congregazione. Il Breve di Sisto V ci ha rivelato che il vero fondatore di questa nel 1584 è il veneziano D. Alessandro Marino, canonico regolare lateranense.

La Regia Accademia di S. Cecilia in questi quasi cinquant'anni di sua esistenza, ha tanti meriti insigni con l'arte musicale e si è da sola acquistata così gran fama con la fondazione del suo Liceo e dei suoi pubblici concerti, specialmente dacchè fu posta sotto la presidenza dell'illustre conte Enrico San Martino di Valperga, senatore del Regno, che non ha davvero bisogno di andar mendicando origini non proprie fuor di se stessa, nè di fregiare il suo nome di paternità leggendarie. Pierluigi da Palestrina è il grande fondatore della scuola classica romana, e questo dà a tutte le istituzioni musicali di Roma il diritto di considerarlo egualmente con orgoglio superbo, quale loro padre e maestro.

ANGELO DE SANTI S. I.

(1) ALBERTO CAMETTI, *Cenni biografici di Giovanni Pierluigi da Palestrina, compilati nell'occasione del terzo centenario della sua morte.* (Milano, Ricordi, 1894), p. 128.

Informazioni e note

Per l'onomastico del Santo Padre, 25 luglio, e per l'anniversario della sua esaltazione ed incoronazione, 6 settembre.

La Presidenza generale in occasione di questi giorni memorandi inviava a Sua Santità, Benedetto XV, i seguenti telegrammi:

Pel 25 luglio: « Cardinale Gasparri, Vaticano. Scuola Pontificia ed Associazione ceciliana innalzano fervide suppliche in questo giorno faustissimo per la conservazione e prosperità di tanto Pontefice e perchè l'Altissimo ascolti misericordioso i suoi voti augusti per la pace del mondo. »

Pel 6 settembre: « Cardinale Gasparri, Vaticano. La Scuola pontificia di musica sacra e la Società santa Cecilia presentano umile omaggio all'Augusto Pontefice, ferventemente supplicando che Dio lo conservi e

vivifichi e nel mondo trionfi la sua luce ed il suo amore. »

L'E.mo Card. Segretario di Stato, così rispondeva in nome di Sua Santità:

Al primo: « Padre De Santi, Roma. Santo Padre, accolti con animo grato devoti auguri, benedice di cuore superiori ed alunni Scuola superiore musica sacra e soci pia Associazione ceciliana. — Card. Gasparri ».

Al secondo: « R.mo P. De Santi, Roma. Santo Padre, vivamente gradito devoto augurio che trionfino presto in armonico accordo di luce e di amore la pace, la giustizia e la carità cristiana, benedice di cuore superiori ed alunni Scuola pontificia musica sacra e membri pia Società santa Cecilia. — Card. Gasparri. »

Non può sfuggire ad alcuno la bellezza e fecondità del pensiero esposto in quest'ultimo telegramma del S. Padre. Preghiamo ferventemente il Signore, perchè esso abbia la sua piena attuazione nel momento storico e solenne che traversiamo.

Comunicazioni della Presidenza generale.

Abbiamo cantato il *Te Deum* della vittoria; non ancora quello della pace, che è la tranquillità dell'ordine. La tempesta è stata terribilmente furiosa; ora può dirsi sedata, ma il mare è tuttavia in agitazione e sarà così, Dio sa quanto tempo ancora, dopo firmata la pace. Ma intanto non è da perdere tempo e ci conviene preparare il grande lavoro di ricostituzione che ci attende, non appena le circostanze potranno dirsi in qualche modo normali. E converrà anzitutto predisporre l'assemblea generale dell'Associazione per la rinnovazione delle cariche. Lo statuto organico, modificato dopo matura deliberazione ed approvato dall'assemblea generale di Roma del 1912, prescrive questo nuovo modo di elezione:

§ 24. Ricevuta l'intimazione della Presidenza per la rinnovazione delle cariche, ogni Sezione diocesana, raccolta in adunanza generale, propone a maggioranza di voti tra i presenti una scheda di cinque candidati, che viene poi rimessa al delegato o presidente regionale, il quale a sua volta, assistito dalla Presidenza della Sezione diocesana dov'egli risiede fa lo spoglio delle varie schede inviate dalla sua regione, ne compone una nuova coi soli nomi che hanno ottenuto maggior numero di voti e la consegna o spedisce chiusa e sigillata all'Officio centrale. Le schede così raccolte si consegnano chiuse a tre scrutatori eletti in una previa adunanza dall'assemblea generale, ed essi ne fanno lo spoglio, presentando la lista definitiva dei cinque candidati, che dalle Sezioni diocesane hanno ottenuto maggior numero di voti. L'assemblea generale, in tre distinti scrutini, elegge per iscritto a maggioranza di voti tra i cinque candidati della nuova lista, il presidente generale ed i due vicepresidenti.

Giova richiamare i paragrafi del medesimo statuto, che riguardano la costituzione della Presidenza generale dell'Associazione.

§ 6. L'Associazione è governata ed amministrata da un Consiglio direttivo, i cui membri durano in carica cinque anni e possono essere rieletti. Il Consiglio direttivo è composto del Presidente generale, di due Vicepresidenti, di tre Consiglieri e del Segretario.

§ 7. In ogni singola regione d'Italia viene designato un delegato speciale con ufficio di rappresentare la Presidenza generale e promuovere nella regione gl'interessi dell'Associazione.

§ 8. I varî delegati regionali unitamente al Consiglio direttivo formano il Consiglio generale dell'Associazione per tutti i negozi d'indole generale e di propaganda comune.

§ 26. Il delegato regionale più vicino alla sede dell'Associazione appartiene di diritto al Consiglio direttivo. Gli altri due membri del Consiglio direttivo vengono eletti a maggioranza di voti dal Consiglio generale.

§ 27. I delegati regionali vengono eletti a maggioranza di voti dal Consiglio direttivo.

§ 28. Il Segretario ed il Cassiere dell'Associazione vengono eletti a maggioranza di voti dalla Presidenza e dal Consiglio direttivo.

A questi paragrafi sarà necessario che la prossima assemblea generale aggiunga il comma, che i vicepresidenti possono risie-

dere anche altrove, ma che gli altri membri devono tutti trovarsi nella sede della Presidenza generale. Di fatto è stato finora gravissimo inconveniente che i membri del Consiglio direttivo siano sparsi per ogni dove in Italia e torni quindi difficilissimo alla Presidenza il radunarli e consultarli.

Il modo prescritto di elezione, giudicato da tutti più semplice e più logico, sarà osservato per la prima volta nella prossima assemblea generale. Ma esso presuppone una organizzazione esistente di fatto quale avevasi nel 1912, e quale presso a poco si mantenne fino alla guerra. Poi tutto fu sconvolto e disperso.

Conviene dunque rifare il lavoro, cominciando dal ricostituire le Sezioni diocesane, il più presto e come meglio si può, raccogliendo subito i soci che già si trovano in diocesi e rimettendo nei quadri i bravi soci militari appena saranno di ritorno dal campo.

Prego dunque istantemente i delegati regionali e diocesani di rimettersi subito all'opera. Se ai delegati regionali sarà necessaria qualche spesa per recarsi in persona nei centri principali della loro regione, spero che la Provvidenza non mancherà. A questo fine si potrebbero anche riservare tutte le quote ed offerte dei soci durante il 1918, restringendo, anzi sopprimendo le spese non assolutamente necessarie, com'è quella gravissima del *Bollettino*. Potrebbe certo bastare allo scopo del nostro riordinamento qualche comunicazione della Presidenza in foglietti volanti o per mezzo dei giornali e dei nostri periodici *Musica sacra* di Milano e *Cecilia* di Torino, che certo si presteranno a bene comune. Ma per ora è da continuare così, nella speranza che anche i soci delle sezioni diocesane aggiungano qualche offerta alla loro quota.

L'assemblea generale deciderà poi, se ci convenga conservare l'enorme spesa che sara sempre gravissima del *Bollettino*, o supplirvi in altra maniera, ad esempio per mezzo di abbonamento. Giacchè sarebbe proprio ottima cosa, se salvo una percentuale da inviare alla Presidenza per le spese dell'Officio centrale, il resto si rilasciasse a beneficio delle Sezioni diocesane.

Onorificenza pontificia.

Per mezzo di mons. Maggiordomo dei SS. Palazzi Apostolici, il Santo Padre si è degnato di annoverare fra i suoi camerieri segreti soprannumerarii il rev. don Leone Manzetti, originario di Aosta ed attualmente residente a Baltimore negli Stati Uniti di America. La stesso E.mo Card. Gibbons, arcivescovo di Baltimore, ne fece proposta a Sua Santità, allegando particolarmente i molti meriti personali del rev. don Manzetti nel propagare negli Stati Uniti la riforma della musica sacra con la parola, con gli scritti e con ben condotte composizioni musicali.

Nato nel 1867 e finito il corso degli studii teologici nel seminario di Aosta, si dedicò allo studio della musica a Torino sotto il maestro Remondi e poi alla Scuola di musica sacra a Ratisbona. Nel 1898 si recò agli Stati Uniti, dove in varie città principali, come New York, Cincinnati, St. Louis, s'applicò con indefesso zelo alla riforma di varie cappelle musicali ed alla fondazione di *Scholae cantorum*. Da più anni si trova a Baltimora, direttore della *Schola cantorum* del Seminario maggiore e della *Catholic Choral Society* per l'esecuzione delle grandi opere classiche. È fondatore della *Summer School* che ogni anno quivi si tiene con grande frequenza e profitto. Fu ideatore ed anima principale della *Society of St. Gregory of America*, fondata nel 1913 (cfr. *Boll. Cecil.* 1914, c. 70) ed equiparata da un rescritto pontificio alle nostre Società ceciliane (*Boll. Cecil.* 1915, c. 75). La dirige ora col titolo di Primo Vicepresidente. L'onorificenza è senza dubbio ben meritata e noi ci congratuliamo di cuore col vecchio e caro amico nostro don Manzetti, oramai Illmo e Revmo Monsignore! *Ad multos annos!*

Rettifica.

Il ch.mo prof. cav. Terrabugio, proprietario del periodico *Musica sacra* di Milano, ci scrive in data 15 luglio: « Spettabile Redazione. Prego voler rettificare quanto è scritto nel *Bollettino Ceciliano* del giugno a. c. per quanto riguarda il periodico *Musica sacra* di Milano, il quale è assolutamente tanto per il testo che per la musica rimasto *indipendente* dalla *Casa Editrice* "*Musica Sacra*" ».

Ecco rettificato.

Necrologio.

Il 28 maggio fu chiamato a ricevere il premio dei molti suoi meriti mons. **Francesco Albino Symon,** arcivescovo titolare di Attalia. Nato il 3 gennaio 1841, fu eletto vescovo titolare di Zenopoli nel 1891 e poi nel 1897 traslato alla sede di Plok. Ma nel 1901 ne fu allontanato dal governo russo, dopo patite vessazioni senza numero. Venne allora a Roma, dove si fece ammirare ed amare per la sua singolare bontà e scienza. Noi lo conoscemmo pel suo grande amore alla musica sacra, interessandosi egli di tutte le cose nostre. Fondata la Scuola, la sostenne coi suoi incoraggiamenti e col sussidio della sua borsa, nè mai mancava alle nostre feste ed adunanze. Desideroso di lavorare nella vigna del Signore, benchè avanzato negli anni, accettò la direzione di una parrocchia a Cracovia. Scoppiata la guerra non abbiamo più avuto notizie di lui.

Il 4 luglio, dopo lunga malattia sopportata con edificante rassegnazione, moriva in Roma il cardinale **Sebastiano Martinelli** dell' Ordine di S. Agostino, Prefetto della S. Congregazione dei Riti. Era nato a S. Anna di Lucca ai 20 agosto 1848 ed appena quindicenne entrò tra gli Agostiniani nel noviziato di Genazzano (Roma). Compiuti gli studi con lode di singolare ingegno, ebbe nell'Ordine, una dopo l'altra, cariche assai onorifiche, fino a divenirne Priore generale. Nel 1886, preconizzato arcivescovo titolare di Efeso, fu inviato da Leone XIII alla Delegazione degli Stati Uniti di America e nel concistoro del 15 aprile 1891 creato cardinale del titolo di S. Agostino, e poco stante, prefetto della S. Congregazione dei Riti. In tutti questi offici diede nobilissime prove di virtù, di operosità, di zelo, di eccelsa dottrina, di fedeltà incrollabile al Papa e alla Chiesa, di amore vivissimo al suo inclito Ordine. Del canto gregoriano e della musica sacra fu sempre sostenitore assai zelante. Ma il suo nome rimane legato alla storia della restaurazione gregoriana specialmente per la pubblica lettera del 18 febbraio 1910, inviata nella sua qualità di Prefetto dei Riti e per ordine espresso del S. P. Pio X di s. m. al compianto mons. Haberl di Ratisbona in condanna del neomensuralismo. Le gravi questioni suscitatesi verso quel tempo da coloro che palesemente avversavano la edizione vaticana delle melodie gregoriane, sono assai bene riassunte e discusse nell'articolo: *Il neomensuralismo gregoriano e l'edizione vaticana,* in *Rassegna gregoriana* (1902, col 52-57) e poi, come commento alla lettera del cardinale, nell'altro articolo della stessa *Rassegna* (1910, col. 147-152): *La decisione pontificia intorno all' edizione vaticana.* Il testo della lettera trovasi quivi stesso col 93-94.

Il 18 settembre moriva a New York il cardinale **Giovanni Farley,** arcivescovo di quella città. Nato nel 1842 nella contea di Armagh nell'Irlanda, compì i suoi studi teologici a Roma nel collegio di Propaganda Fide, dove fu ordinato sacerdote nel 1870. Fu dapprima segretario del cardinale Mc. Closkey, arcivescovo di New York e continuò tale officio sotto il successore di questo, mons. Corrigan. Consacrato vescovo ausiliare nel 1895, fu nominato egli stesso arcivescovo di New York nel 1902 e creato cardinale del titolo di S. Maria sopra Minerva nel 1911. Le sue grandi doti di mente e di cuore, e la sua operosità attivissima nel promuovere il bene delle anime e nel consolidare le istituzioni cattoliche, non solo nella sua archidiocesi, ma per tutto negli Stati Uniti dove poteva aggiungere con la sua influenza, gli meritarono il nome di apostolo. Si mostrò singolarmente benevolo verso l'opera nostra e contribuì generosamente al fondo di dotazione della nostra Scuola pontificia, onde il suo venerato nome è iscritto nell' *album d' onore* dei fondatori. Col suo consiglio e con la sua autorità si adoperò efficacemente per l'istituzione del comitato ausiliare di New York, che come è noto, si propone di raccogliere ordinate sottoscrizioni in favore della Scuola pontificia in tutte le diocesi degli Stati Uniti.

Il fiero morbo che ha menato strage anche qui a Roma, ha ripetutamente addolorato la nostra Scuola. La prima sua vittima è stato il signor **Adolfo Neuhaus**, nato il 18 maggio 1891 a Friburgo (Svizzera), milite della guardia svizzera vaticana. Nello scorso anno si era iscritto alla Scuola, frequentando il corso inferiore gregoriano ed il primo corso di armonia. Era già alquanto avviato negli studi musicali e noi volentieri cercammo di aiutarlo, vista la buona disposizione, l'ottima volontà e particolarmente la santa intenzione che aveva. Desiderava cioè, tornando poi in patria, di essere utile alla chiesa parrocchiale del suo paese, come maestro e come dirigente la *schola cantorum*. Purtroppo il raddoppiato servizio di guardia non gli permise, dopo qualche tempo, di frequentare le lezioni con la primiera assiduità. Caduto ammalato d'influenza soccombette dopo pochi giorni, il 25 dell' ottobre scorso.

Il 30 dello stesso mese, dopo quindici giorni di malattia moriva il nostro custode e bidello, il buon **Alfredo Bassetti**, uomo semplice e caro, fedelissimo ed impegnatissimo nel suo officio, sempre rispettoso e servizievole, pronto sempre a fare assai più di quello che richiedesse il suo dovere. Tutti l'avevano caro e quanti lo conobbero sentiranno con noi il dispiacere d'averlo perduto in età ancor fresca di 54 anni.

Il giovane chierico Fra **Antonio Mansi** dei Minori Conventuali, di anni 22, nel luglio scorso si era iscritto al nostro corso estivo di armonia, frequentandolo assiduamente e con grande profitto durante tutto il tempo delle vacanze. Il prof. Dobici, maestro del corso, ne faceva grande elogio, come di giovane di singolare talento negli studi musicali, dal quale potevasi pronosticare ogni miglior riuscita. Ma il Signore lo volle in cielo.

Negli ultimi giorni di ottobre, mentre si trovava nel ritiro dei SS. Esercizi, fu colpito dal morbo ed il 31 spirò la sua bell' anima a Dio. Il rev.mo p. Stefano Ignudi, rettore del Collegio Serafico, ci scriveva il 9 novembre: « Nella mia profonda mestizia devo compiacermi che la pontificia Scuola superiore di musica sacra si adorni di giovani così eletti come D. Ezio Marchionni e Fr. Antonio Mansi. Con la musica sacra della terra, oh come bene si sono preparati alla musica sacra del paradiso! Come D. Marchionni, così Fr. Mansi la vigilia della morte chiese al superiore il permesso di cantare sacre laudi alla Madonna. Anche domandò il permesso dal superiore e dal direttore spirituale per offrire la sua vita in vittima per la Chiesa, per l'Ordine e per il Papa. Sarei infinito se volessi ripetere gli atti, che moltiplicò continuamente durante l' infermità, di amore di Dio, di distacco dalle cose del mondo, di desiderio del cielo, di adorazione e conformità alla santissima volontà del Signore. Oh che morte santa e preziosa! »

Il sac. m° D. **Ezio Marchionni**, a cui allude il P. Ignudi, andò a raggiungere il caro fratino conventuale nelle prime ore del dì seguente, festa di Ognissanti. La sua perdita fu da noi tutti acerbamente sentita, perchè maggiori vincoli di consuetudine con lui ci legavano. S'era iscritto alla scuola nel novembre 1914; aveva percorso con ogni regolarità quattro anni di studio; e già conseguito nel 1917 con grande lode d' ingegno il diploma di magistero nel canto gregoriano, si accingeva a percorrere l'ultimo anno di studio a fine di conseguire altresì il diploma di magistero nella composizione sacra. La morte ha troncato ogni cosa nel fiore della sua età e delle sue, e diremo anche, delle nostre speranze. Perchè la sua particolare abilità negli studi di paleografia gregoriana ed il desiderio ch' egli stesso aveva di consacrarvisi come a studio speciale della sua vita, ci aveva già determinato di procurargli a suo tempo un corso di perfezionamento presso i monaci Benedettini di Solesmes, a fine di averlo un giorno di nuovo tra noi, non più scolaro ma coadiutore nell'insegnamento. Iddio ha altrimenti disposto!

Alle belle doti d' ingegno accoppiava quelle del cuore; bontà, dolcezza, serietà in ogni sua cosa, non disgiunta da una cara giovialità, che lo rendeva amabile a tutti. Sacerdote piissimo e di soda virtù, fu in questi quattro anni non solo l'edificazione nostra, ma altresì della assai numerosa comunità delle suore di S. Vincenzo de' Paoli, nella loro casa madre presso Bocca della Verità, dove da più di tre anni era in officio di cappellano, sempre premuroso ed integerrimo. La rev. Superiora generale, suor Anna Lapierre, ci scriveva il 5 novembre in occasione della sua morte: « Noi condividiamo il dolore suo per la

perdita crudele che davvero abbiamo fatta dell'ottimo e pio sacerdote Ezio Marchionni che in questa nostra Casa lasciò un'impronta incancellabile di bontà e di premurosa sollecitudine nel disimpegno di cappellano, tanto per quello che riguardava il culto, come per l'assistenza pia che prestava alle inferme e moribonde. Il Signore l'ha proprio chiamato a sè quando meno da tutti si attendeva, con grande schianto della desolata famiglia e con dolore vivissimo di quanti ebbero ad apprezzarne le doti care di mente e di cuore. Ma ciò fu opera di Dio, adoriamo noi pure rassegnate i disegni suoi e preghiamo di cuore acciò l'anima di lui, bella dell' immacolato candore dei beati, possa presto trovarsi a cantare in cielo le glorie dell'Agnello senza macchia. » E fu veramente vittima del ministero sacerdotale e del dovere che gl'imponeva il suo officio. S'era sparsa l'epidemia fra le suore e vedendolo in quei giorni gli dicevo: *Per carità, D. Ezio, s'abbia riguardo; si fa presto a pigliarla.* Ed egli rispondeva calmo e sorridente: *Non dubiti, prendo tutte le precauzioni possibili; ma devo abbandonare le buone suore? È mio officio e sto nelle mani di Dio.*

Appunto dopo aver dato gli estremi conforti religiosi ad una suora moribonda, si sentì improvvisamente assalito dal male la sera del 28 ottobre. Il dì seguente mandò a chiamare il reverendo p. Minetti, rettore del collegio dell'Immacolata, suo confessore, e volle subito fare la sua confessione generale ed offrire generosamente la sua vita al Signore, *perché*, diceva, *se il Signore mi chiama, voglio essere pronto e tranquillo.* Il medico curante della famiglia religiosa, vista la gravità del caso, lo fece trasportare il 25 nella sua clinica presso le suore di S. Carlo in piazza della Sagristia, dove avrebbe avuto ogni migliore assistenza. Ma le cure sollecite e veramente amorose del medico non valsero a scongiurare il pericolo. Balenò ancora qualche speranza; ma pur troppo si andava precipitando. Accorsero da S. Miniato i suoi genitori e la sua sorella, Dio sa, con quale strazio del cuore. Al 29 ricevette con profonda pietà l'estrema unzione, accompagnando le sante preghiere ed a tutto da sè rispondendo. La notte seguente, sentendosi alquanto sollevato, aveva chiesto di scrivere alcune lettere di addio ai suoi superiori e maestri, come gli suggeriva il bel cuore riconoscente. Ma si contentò di dettarne due alla suora assistente, l'una pel maestro D. Licinio Refice, l'altra per me, e qui la riporto: « Veneratissimo Padre De Santi. A distanza di poche ore dalla sicurante risposta mandata dal segretario, debbo ora invece comunicarle, che all' infuori almeno di un intervento del Signore, tutto è finito. Faccio intanto il mio atto di ossequio a lei che mi fu sempre largo delle sue benevolenze e attendo a provvedere alle necessità spirituali dell'anima mia. Ho tenuto presente la Scuola e tutti i superiori e compagni. Se uno solo rimane dei miei saggi, benedica Iddio quel piccolo granello di senape. Dispongo che il libro delle fughe nuove rimanga al piccolo organo per mio ricordo. Le bacio le mani e mi ricordi al Signore. M° Ezio Marchionni. La notte del 26 ottobre 1918 ».

Il saggio al quale allude, è una bella polifonia vocale a quattro voci mista, che presentò nello scorso maggio come saggio della sua classe di fuga. Aveva musicato la prima strofa della canzone alla Vergine del Petrarca ed i suoi maestri trovarono il lavoro assai ben fatto, permettendo fosse eseguito pubblicamente, appunto come saggio di classe, in una prima occasione. D. Ezio stesso, valente calligrafo, ne aveva preparata la trascrizione per la tiratura in litografia; però giunse solo alla metà del pezzo, e dovette interrompere per l' improvviso assalto del male. Durante il suo delirio ripeteva cantando queste sue melodie alla Vergine, anzi gli pareva di dirigere il coro e s'inquietava perchè i cantori qua e colà fallivano. Aveva caro questo suo primo ed ultimo lavoro, e veramente è una cosina spontanea e delicata, che gli venne proprio dal cuore (1).

Confortato da tutti i sacramenti e dalla benedizione del S. Padre, la sera del 31 il P. Minetti gli raccomandò l'anima. Era ancora in sè stesso, ma a stento rispondeva. Alle parole *Profiscisce*, facendo uno sforzo chinò il capo in segno di accettazione. Quando la dimane, 1° novembre e festa di tutti i Santi, il P. Minetti si

(1) Il madrigale verrà eseguito dalla sezione corale della Scuola nella prossima festa d' inaugurazione del nuovo anno scolastico, e per cura dei suoi compagni ed amici sarà messo a stampa in pia memoria del compagno defunto.

recò di nuovo da lui, era già spirato nel bacio del Signore alle 7.30, assistito fino all' ultimo dalla cara famiglia, dalle suore infermiere e dal cappellano dell'istituto. « Lo trovai così composto, scrive il P. Minetti, che sembrava tranquillamente dormisse. Pregato alquanto in suo suffragio, mi recai dalla suora di guardia per sentire i particolari della sua morte. Così mi disse: « Fece una morte veramente bella. Lo assisteva il cappellano. Ebbe sì un momento di agitazione; sembrava vedesse qualche cosa di spaventevole. Quando ad un tratto si acquieta, sorride ed esclama: *Oh, finalmente veggo il mio angiolo bello!* e rimase poi in perfetta calma con volto sorridente fino all' ultimo respiro». L' angiolo bello l'aveva chiamato alla festa dei Santi in paradiso, a cantare con loro le lodi sempiterne

D. Ezio Marchionni era nato a S. Miniato l'8 aprile 1889. A dieci anni vestì l'abito ecclesiastico ed entrò nel patrio seminario, dove percorse tutti i suoi studi, eccetto i due ultimi anni di teologia che compì nel seminario di Firenze, sempre facendosi notare per la soda pietà e virtù e per eletto ingegno. Tornato in diocesi ed ordinato sacerdote nel 1911, fu per due anni in cura d'anime e poi nominato maestro in seminario e cappellano corale del duomo. Per le arti del disegno e della musica dimostrò sempre spiccata inclinazione. Ancora chierico, fu scelto dal ch. P. Atanasio Carmelitano scalzo, valente musicista, come suo segretario particolare nella preparazione del Congresso toscano e ceciliano che si tenne a Pisa nel 1909, dimostrando singolare perizia nell'ordinare le cose e nel preparare le importanti esecuzioni musicali di quelle memorande adunanze.

Le suore di S. Vincenzo celebrarono il terzo dì un solenne funerale nella chiesa del loro istituto, cantando messa il rev.mo mons. Respighi, prefetto delle cerimonie apostoliche. Un altro funerale solenne pel riposo dell'anima sua e degli altri tre nostri defunti fu fatto celebrare dalla Scuola il 28 novembre nella chiesa di S. Apollinare, presenti tutti i superiori, professori ed alunni, un'assai numerosa rappresentanza delle suore di S. Vincenzo e parecchi amici e conoscenti. Cantò messa il rev. P. Minetti, assistito dai sacerdoti D. Teofilo Jarzebski e D. Francesco Coradini, già alunni della scuola e diplomati maestri in canto gregoriano e composizione sacra. Facevano servizio all'altare i giovani chierici Stimmatini, e le melodie gregoriane furono eseguite assai bene dalla nostra sezione corale sotto la direzione del rev.mo P. Abate D. Paolo M. Ferretti O. S. B.

Il socio can. dott. G. Malagoli di Modena scrive alla *Musica sacra* di Milano (dic. 1918, p. 79): « Il compianto mons. **Ferdinando Barbolini** fu uomo umile, modesto, sapiente; tali erano le qualità che distinguevano il pio sacerdote modenese, defunto il 2 novembre in età di 74 anni. Fu professore di belle lettere nel patrio collegio di S. Carlo, indi in seminario, canonico della metropolitana ed esaminatore prosinodale. Musico ed anche poeta, più si distinse nel comporre messe da *Gloria* e da *Requiem*, inni eucaristici e cantici popolari, nonchè qualche operetta per teatri educativi. Fin dal principio della riforma della musica sacra, egli si pose fra i combattenti, sebbene per la sua ritrosia non volesse mai comparire; venne scelto dall'arcivescovo di allora a membro della commissione per la musica sacra, ed in seguito a presidente. I consigli e le proposte di lui erano sempre accettate, forse non sempre intese; ragione per la quale la commissione ceciliana restò talvolta lettera morta. All' arcivescovo di Modena legò il suo modesto peculio, la sua libreria letteraria e musicale, nonchè l'istrumento suo prediletto, l'*harmonium* americano, sul quale passava il suo tempo libero, suonando di fantasia, o sfogliando i fascicoli della *Musica sacra* di Milano. Sappia il clero novello ispirarsi e modellarsi sugli esempi lasciati da mons. Barbolini, di ritiratezza, di amore allo studio e alla musica di chiesa, nonchè alla propaganda cattolica, di cui fu egli zelante e benemerito sempre ».

Inaspettata e tanto per tutti più penosa avvenne la morte di mons. **Lodovico Gavotti**, arcivescovo di Genova, nella notte del lunedì 23 dicembre, alle 24 precise. Da pochi giorni tocco dall'epidemia corrente, il suo stato si aggravò nella sera del sabato: furono chiamati a consulto i medici più insigni, i quali, verificate le gravi condizioni dell' infermo, gli applicarono i rimedi suggeriti dalla scienza umana; ma il pio prelato la mattina del lunedì chiese il Santo Viatico e l'Estrema Unzione che ricevette con edificante pietà e tranquillità, benedicendo il clero e il popolo dell'archidiocesi. E

da tutte le parti si manifestò l'affetto che popolo e clero nutrivano per il degno Pastore, accorrendo a palazzo le autorità, dal sindaco ai consiglieri comunali, ai magistrati, ai capi militari, e affollandosi di fedeli le chiese dove si indissero pubbliche preghiere per la guarigione di lui. Sventuratamente il morbo trovava un organismo già indebolito dalle fatiche sopportate nell'esercizio del santo ministero: al processo broncopolmonare si aggiunse nella sera del lunedì la minaccia di paralisi bronchiale. Nella breve, ma dolorosa agonia, in piena conoscenza del sacrificio ch'egli offeriva al Signore, salutando amorevolmente i fratelli presenti, ricordando la sorella religiosa lontana, chiese ai sacerdoti che si recitassero le ultime preghiere, alle quali sempre rispose, finchè con improvvisa esclamazione: *paradiso, paradiso*, rese l'anima al Creatore.

Era nato in Genova, il 28 novembre 1868 dal marchese Giulio e dalla marchesa Viola Groppallo; ordinato sacerdote nel maggio 1893, preconizzato vescovo di Casale da Leone XIII nel concistoro del 22 giugno 1903, era stato promosso alla sede arcivescovile di Genova da Benedetto XV il 22 gennaio 1915, vi aveva fatto solenne ingresso ai 7 del marzo susseguente. Nel maggio di quest'anno 1918 la sua città natale ne aveva degnamente festeggiato il giubileo sacerdotale: ed ogni lieta speranza prometteva lungo e fecondo apostolato allo zelo del santo pastore, quando invece piacque al Signore chiamarlo a sè l'antivigilia della solennità del Natale, sette anni dopo il suo predecessore morto appunto nel giorno di Natale 1911. La causa della musica sacra perde in lui uno de' suoi più convinti e più fervidi sostenitori, e la Scuola pontificia di Roma un pio e generoso benefattore.

Corrispondenze e Notizie.

Roma. — *Alla Scuola Pontificia:* 1) *Chiusura dell'anno scolastico*; 2) *Corsi estivi*; 3) *Il nuovo anno*; 4) *Promozioni particolari*; 5) *Pel fondo di dotazione.*

1. Il 15 luglio, compiuti gli esami annuali con generale soddisfazione, fu chiuso l'VIII anno scolastico. Conseguirono la licenza gregoriana gli alunni interni. p. Bernardino Rizzi dei Minori conventuali di Cherso (Istria), don Mario Roussel di Gonars (Udine), p. Remigio Zadra della Congregazione delle Stimmate di Cis nella Val di Non (Trento), don Amado Pardavè di Messico e p. Paolo della Natività dei Trinitarii di Fica in Biscaglia (Spagna). Terminato regolarmente il corso degli studi, ottenne il diploma di magistero in composizione sacra il sacerdote don Giuseppe Cristini di S. Giustino (Perugia).

2. Lo stesso giorno 15 luglio furono aperti i corsi estivi che hanno dato già ottima prova nei due anni precedenti. Il prof. Cesare Dobici diresse quelli di armonia ed il prof. don Raffaele Manari quelli d'organo. Non sono corsi accelerati per ingannare chi facilmente crede di poter in breve tempo digerire la la materia di un intero anno di studio. Tali sforzi acrobatici sono proibiti alla nostra Scuola; si tratta soltanto di uno studio di perfezionamento delle materie già imparate o di un primo avviamento ai corsi che dovranno poi essere seguiti regolarmente. Soddisfacente fu il numero degli studiosi iscritti e consolante il profitto da tutti ottenuto.

3. L'apertura del nuovo anno scolastico si dovette differire al 18 novembre per ragione dell'epidemia che fu assai grave a Roma ed anche alla Scuola inflisse perdite dolorose, come notammo più sopra nel *Necrologio*. Si temeva una forte diminuzione di alunni; ma possiamo essere contenti anche per questo IX anno scolastico. Può essere che altri sopravvengano di mano in mano che siano licenziati dalla milizia i nostri cari alunni e quelli che già avevano annunziata la loro venuta, appena tornasse possibile. I superiori ed i maestri sono pronti a riceverli e ad

aiutarli con ogni amore, perchè riprendano gli studi forzatamente abbandonati, e senza danno del loro vero profitto si rimettano in carreggiata.

4. Nello scorso novembre la Scuola pontificia ha conferito il diploma per titoli in composizione sacra al rev. don Cesare Franco, direttore della R. Schola Cantorum della Basilica Palatina di S. Nicola di Bari. Egli avea presentato a questo fine le sue composizioni sacre, messe in gran parte a stampa e d'altronde già pubblicamente conosciute ed elogiate, e la commissione esaminatrice della Scuola con voto unanime lo ha riconosciuto meritevole del titolo ed officio di maestro in composizione sacra e quindi del relativo diploma. Una delle composizioni presentate, tuttavia inedita, l'*Oremus pro Pontifice*, assai ben condotta polifonia vocale a quattro voci virili, sarà pubblicamente eseguita dalla nostra sezione corale nella prossima festa di inaugurazione del nuovo anno scolastico.

Parimente la signorina Ermelinda Scolari, professoressa di violino con diploma e medaglia di primo grado del R. Liceo di Santa Cecilia in Roma, dopo aver compiuti privatamente i suoi studi gregoriani, a sua istanza, fu ammessa all'esame finale di licenza gregoriana, secondo i particolari programmi della Scuola pontificia. Sostenute le prove con vero plauso ed ottenuti punti 9.82 su dieci, la commissione esaminatrice della Scuola la dichiarò meritevole del relativo diploma pontificio.

Ci congratuliamo vivamente, anche a nome di tutti gli amici della musica sacra, col bravo maestro don Cesare Franco. Ed estendiamo pure le più sincere congratulazioni all'egregia signorina Scolari, conosciuta anche nel giornalismo e dai lettori del nostro *Bollettino*, come valente scrittrice d'arte. Senza dubbio lo scopo suo nel conseguire tal singolare diploma fu quello di rendersi utile nell'insegnamento altresì delle melodie gregoriane presso i nostri istituti ed educandati femminili, i quali spesso richiedono l'aiuto di chi li metta sulla via dell'esecuzione gregoriana, in ossequio al *Motu Proprio* di Pio X di s. m. e dal *Regolamento per la Musica Sacra* emanato dal Vicariato di Roma nel 1912. Chi sa che altre valenti signorine musiciste non ne imitino il bell'esempio. Alla Scolari ogni miglior lode d'averlo dato per prima.

5. Pubblichiamo le *offerte pel fondo di dotazione della Scuola pontificia*, pervenute dal 30 marzo al 27 dicembre 1918, desumendole dalle liste apparse già nel periodico *La Civiltà Cattolica* quad. del 5 ottobre 1918, p. 94. e quad. del 4 gennaio 1919, p. 88.

Dall' "Auxiliary Committee to the Pontifical Institute of Sacred Music". New York (S. U. America) . . . . . L. 8000 —

In dollari come segue (1):

a) *Speciali offerte fatte dalle diocesi degli Stati Uniti:*

E.mo Card. Farley archidiocesi di New York, 100; S. E. Mons. Thomas F. Cusack, diocesi di Albany, 100; S. E. Mons. J. J. O' Connor, diocesi di Newark, 100; S. E. Mons. C. E. Mc Donnell, diocesi di Brooklyn, 100; Rev.mo Mons. Harnett, diocesi di Los Angeles, 25.

b) *Contribuzioni dei membri del Comitato:*

New York: Alma Sternberg, 1; Rachel Sanvignon, 1; Mrs. Wm. F. Sheehan, 100; M. Peter Campbell, 1; Mrs. Herbert D. Robbins, 100; Mrs. Cabot Ward, 100; Mr. Adrian Iselin, 50; Mrs. A. G. Paine Jr., 10; Mr. Charles Harris, 10; Mr. H. W. Taft, 10; Mr. Charles J. Welch, 10; Mrs. Nicholas M. Butler, 1; Mr. De Lancey Kane, 10; Mrs. Nicholas Brady, 100; Mr. John G. Agar, 50; Miss Katherine Mc Cann, 25; Mr. Jesse Albert Lock, 10; Mrs. Outerbridge Horsey, 5; Miss Florence Thomason, 1; Mrs. Katherine M. Smith, 1; Mrs. M. Von Miltenberg, 10; Mr. Mr. F. B. Hoffman, 10; Miss M. A. Kelly, 10; Miss Leta Deuly, 1; Mrs. Robert J. Collier, 25; Mrs Georg Bird Grinnell, 10; Miss Hartig, 1; Mr. Ralph Mazziotta, 1; Mrs. J. B. Duer, 10.

Brooklyn: Miss Julia V. Flynn, 2; Miss Margaret Ormond, 1; Rev. Peter W. Fox, 1; Rev. Henry M. Hald, 1; Miss Eliza Stickney, 10; Miss D. A. Graff, 1.

Newark: Rev. John A. O' Brien, 10; Miss E. Brennan, 4; Mr. George T. Dixon, 10; Rev. E. F. Schulte, 1; Mr. V. A. Mac Mahon, 10, Mr. Walter N. Waters, 1.

Baltimore: Mrs. Charles Lee, 10.

(1) In questo elenco sono pure notati gli oblatori di una somma di L. 943.50, precedentemente annunciata (*Boll. Cecil.*, 31 dicembre 1917, c. 122).

Più recentemente Enrico Tosti, malamente confondendo le origini dell'attuale Reale Accademia di S. Cecilia con quelle dell'antica congregazione, ripete quanto dissero il Moroni e l'Alfieri con l'aggiunta di altre mirabili fioriture tutte sue, nonostante la dichiarazione di voler attenersi ai fatti storici, *non fidandomi troppo delle tradizioni famigliari, che, ai tempi che corrono, sono passate di moda* (1). Afferma cioè che le primissime origini del sodalizio son da rimettere al 1565, al tempo cioè della Commissione cardinalizia che volle applicate anche alla musica sacra la riforma del Tridentino. *Allora i maestri di cappella che, per convinzione o per lucro seguirono la riforma, riuniti in corpo morale coi cantanti esecutori, ne furono i primi elementi. Presidente di questa Società fu Palestrina fino al 1571, quando venne eletto Maestro della Cappella Pontificia* (2). L'Alfieri s'era contentato di dire, che Gregorio XIII approvò la Congregazione per intercessione del Palestrina; il Tosti ce lo crea addirittura *presidente* e fin dal 1565, non sotto Pio V (1566–1572), ma sotto Pio IV (1559–1565), e conosce perfino il tempo che durò nella carica, cioè fino al 1571. Nell'aprile di quell'anno il Palestrina fu eletto maestro della Cappella Giulia in S. Pietro e non già della Cappella pontificia, carica che non ebbe mai e non poteva avere, essendo soltanto maestro compositore della Sistina e ciò fin dal 1565.

Il compianto mons. Haberl, che pel primo fece conoscere in parte la lettera dedicatoria di Felice Anerio a mons. Pietro Orsini e però la storica esistenza della *vertuosa compagnia dei musici* in Roma nel secolo XVI, andò assai più in là di quel che gli permettevano i documenti. Sull'autorità del Breve di Pio VIII e dell'Alfieri ammise l'erezione della congregazione di S. Cecilia nel 1584 e la identificò con la virtuosa compagnia, aggiungendo pure qualche cosa di suo, cioè ch'essa *aveva sede in S. Paolo decollato* (3), e che non solo nessuno poteva esercitare in Roma l'officio di maestro o di cantore *che non appartenesse alla congregazione*, come già disse l'Alfieri, ma inoltre che ogni socio doveva essere *qualificato con esame* presso *la Commissione della congregazione*, composta *probabilmente da Felice Anerio, quale maestro di cappella e da Giov. Maria Nanino e Giovanni Pierluigi, quali insegnanti* (4). Fa meraviglia che un tant'uomo abbia potuto inventare sì leggermente.

Quanto alla chiesa di S. Paolo decollato in Piazza Colonna, basti dire che nel 1584 neppure esisteva, perchè fu fabbricata ed aperta dai Barnabiti soltanto nel 1596 (5), e che la congregazione di S. Cecilia la prese per sede assai più tardi, nel 1622.

Per ultimo citerò il ch.mo Maestro Alberto Cametti che nel suo erudito studio sul Palestrina, fa cenno brevissimo della compagnia dei musici a proposito della raccolta *Le gioie*, seguendo le tracce dell'Haberl, senza tuttavia citarlo; ma poi con assai lodevole prudenza si astiene dal farne una cosa sola con la congregazione di S. Cecilia, restringendosi a citare su questa l'Alfieri e il Tosti. *Mancano però tuttora documenti*, egli dice,

(1) TOSTI, l. c. p. 7.

(2) L. c. p. 9, 10. Quest'autore tratta la storia con una certa confidenza; pone dopo Pio V (1566–1572) il pontificato di Papa Marcello II, che regnò due soli mesi nel 1555, e dice che sotto di lui, « il canto figurato stava per essere assolutamente abolito dalla sacra liturgia, quando la celebre messa scritta da Pier Luigi e dedicata al Pontefice nel 1565 impedì tanto infortunio », ripetendo la nota leggenda ed aggravandola con l'inversione delle date.

(3) HABERL, *Synchronistiche Tabelle über Giov. Pierluigi* (*Kirch. Mus. Jahrb.* 1894), p. 65.

(4) HABERL, *Giovanni Maria Nanino* (Ib. 1891). p. 87.

(5) Cfr. ORAZIO PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento* (Roma, Desclée, 1913), p. 338.

che gettino luce sui primi anni dell'istituzione di questa Società, divenuta poi l'Accademia di S. Cecilia (1).

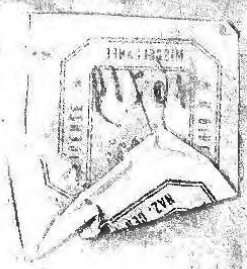
La luce invocata è nel Breve di Sisto V e spero diverrà maggiore con la pubblicazione di altri documenti, che tengo in serbo.

Qui mi preme di osservare subito, che non può dirsi col ch.mo Cametti che la congregazione sia *divenuta poi l'Accademia di Santa Cecilia*, quasi l'antico sodalizio si fosse trasformato nel nuovo. Come ho notato più sopra, il ceto accademico fu solo aggiunto alla congregazione nel 1837, e questa continuò nel suo antico organamento e mantenne egualmente le sue attribuzioni di protezione e vigilanza sulle musiche sacre nelle chiese di Roma.

Ma nel 1870 la congregazione fu al tutto abbandonata e soppressa, rimanendo solo l'accademia, non più col titolo di *pontificia* ma di *regia*. E però l'odierna Regia Accademia di S. Cecilia, se può dirsi in qualche modo continuazione dell'omonima accademia pontificia del 1837, non conserva più nessun vero e legittimo addentellato con l'antica congregazione propriamente detta, e quindi non può neppure spingere le proprie origini fino al 1584, molto meno più su alla data leggendaria e fantastica del 1566, come affermano certe più recenti memorie. Parimente leggendaria e fantastica è l'affermazione che il Palestrina sia il fondatore della Regia Accademia fin dal 1566, unicamente perchè a torto si suppose che da lui fosse fondata l'antica congregazione. Il Breve di Sisto V ci ha rivelato che il vero fondatore di questa nel 1584 è il veneziano D. Alessandro Marino, canonico regolare lateranense.

La Regia Accademia di S. Cecilia in questi quasi cinquant'anni di sua esistenza, ha tanti meriti insigni con l'arte musicale e si è da sola acquistata così gran fama con la fondazione del suo Liceo e dei suoi pubblici concerti, specialmente dacchè fu posta sotto la presidenza dell'illustre conte Enrico San Martino di Valperga, senatore del Regno, che non ha davvero bisogno di andar mendicando origini non proprie fuor di se stessa, nè di fregiare il suo nome di paternità leggendarie. Pierluigi da Palestrina è il grande fondatore della scuola classica romana, e questo dà a tutte le istituzioni musicali di Roma il diritto di considerarlo egualmente con orgoglio superbo, quale loro padre e maestro.

ANGELO DE SANTI S. I.

(1) ALBERTO CAMETTI, *Cenni biografici di Giovanni Pierluigi da Palestrina, compilati nell'occasione del terzo centenario della sua morte.* (Milano, Ricordi, 1894), p. 128.

1475657 P